ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da
ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da

ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

Il 41° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE CORSI
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Sue Hamilton*
Ruth Whitehouse*

Paesaggi sociali del Tavoliere neolitico: gerarchia o egalitarismo espansivo?

*UCL Institute of Archaeology

I villaggi trincerati del Tavoliere sono tra i siti neolitici meglio noti in Italia, famosi sia per la loro numerosità sia per la inconfondibile planimetria, identificata inizialmente grazie a riprese aeree, caratterizzata da fossati perimetrali maggiori e fossati interni più piccoli a forma di C (fig. 1).

Dalla loro scoperta ad oggi, scavi e ricerche archeologiche hanno interessato un gran numero di essi, dai grandi siti indagati grazie ad ampi progetti sistematici come Passo di Corvo (Tiné 1983) e Masseria Candelaro (Cassano, Manfredini 2004), fino agli scavi e ai saggi più limitati che si sono moltiplicati in anni recenti anche in relazione alle operazioni di archeologia preventiva connesse alla costruzione di strade, linee ferroviarie e, in particolare, impianti eolici (le relazioni preliminari di molti dei quali sono state pubblicate proprio sugli atti dei Convegni sulla Preistoria–Protostoria–Storia della Daunia). Malgrado tale intensità di ricerche, data la grande numerosità dei siti il rapporto tra i quelli indagati e quelli noti solo da foto aeree rimane decisamente sproporzionato a favore dei secondi e ogni analisi che voglia considerarli nella loro la totalità deve affidarsi in gran parte all'esame delle loro planimetrie. L'analisi che presentiamo qui in parte ricade in questa casistica, ma i dati considerati derivano anche da scavi, da ricognizioni condotte da noi stesse e da considerazioni teoriche più generali (fig. 2).

La dimensione dei villaggi è variabile, da piccoli a molto grandi. Jones (1987) adot-

tò una suddivisione basata su quattro classi dimensionali (I-IV), che è spesso seguita dagli studiosi, ma la nostra proposta prevede una classificazione leggermente diversa, in tre sole classi: villaggi piccoli con un diametro massimo minore di 250 metri, villaggi medi con un diametro massimo tra 250 e 500 metri e villaggi grandi, il cui diametro massimo supera i 500 metri. In termini areali, quelli piccoli comprendono un'area fino ai due ettari (20.000 metri quadrati), i medi arrivano ad otto ettari (80.000 metri quadrati) e quelli grandi includono estensioni maggiori. Le principali differenze tra la nostra classificazione e quella di Jones sono: un limite diverso tra villaggi piccoli e medi (2 ettari invece di 3,5) e una classe di villaggi 'grandi' che include entrambe le classi III e IV di Jones.

Le date radiocarboniche dimostrano che i villaggi circondati da fossati furono in uso per circa un millennio (dal 6.000 al 5.000 a.C. circa), un arco di tempo che comprende la gran parte del Neolitico Antico e Medio in termini di divisione tradizionale in fasi. Nel corso del nostro progetto, il *Tavoliere-Gargano Prehistory Project* (Hamilton, Whitehouse 2020; Seager Thomas 2020), siamo riuscite ad identificare e georeferenziare accuratamente 774 siti neolitici nel Tavoliere, la grande maggioranza dei quali caratterizzati da fossati perimetrali.

Dal momento che non tutte le aree del Tavoliere sono coperte in egual misura dalle riprese aeree e che le foto satellitari di GoogleEarth rivelano ogni giorno nuovi siti anche nelle aree meglio note da foto aerea, è verosimile che il numero totale dei siti sia maggiore della stima di circa mille proposta da Giuliva Odetti nel 1975 (Odetti 1975). Una tale densità non ha confronti in nessun'altra area per il Neolitico ed è chiaro come non tutti i siti siano stati occupati contemporaneamente, come indicato da diversi fattori quali il calcolo della popolazione complessiva (anche effettuato in vari modi), quello della *carrying capacity* del territorio in relazione al tipo di economia di sussistenza neolitica o ancora la specifica posizione degli insediamenti, con numerosi casi di siti talmente vicini gli uni agli altri che è difficile pensare potessero essere, se coevi, entità economiche autonome.

Un metodo per stimare il numero massimo possibile di insediamenti che il Tavoliere avrebbe potuto sostentare durante il Neolitico è quello di considerare il calcolo fatto da Robb di 4500 km quadrati per l'estensione totale del Tavoliere e una popolazione media per sito di 50 persone (Robb 2007, pp. 98-102, Tab. 8) (fig. 3). Il risultato che si ottiene oscilla tra 440 e 700 siti, in ragione del tipo di modello si sussistenza ipotizzato: la stima più bassa è basata sul modello del 'sistema misto agricoltori-allevatori' (con una dipendenza del 48% dai prodotti agricoli, del 48% dall'allevamento, del 3% dalla raccolta di piante spontanee e dell'1% dalla caccia); la stima più alta invece deriva dal modello 'in gran parte agricoltori' (con una dipendenza del 65% dai prodotti agricoli, del 25% dall'allevamento, del 5% dalla raccolta di piante spontanee e del 5% dalla caccia). Se alcuni insediamenti avessero avuto una densità demografica minore, come è verosimilmente il caso dei piccoli insediamenti tipo *homestead*, un numero maggiore di siti sarebbe ipotizzabile. D'altra parte, se alcuni inse-

diamenti avessero ospitato una popolazione più ampia, come può essere il caso dei grandi villaggi, il numero massimo degli insediamenti sostentabili sarebbe minore. In nessuna di queste ipotesi il numero massimo dei siti occupati simultaneamente corrisponde al totale dei siti documentati. Lo scenario più verosimile, benché sia difficile da provare dato l'elevato numero di siti per cui non si hanno né datazioni radiometriche né indicazioni basate sulla crono-tipologia, è che in un momento iniziale la distribuzione dei siti sia stata relativamente rada per poi divenire più fitta nel tempo, raggiungendo la massima intensità intorno al o subito prima del 5000 a.C.

Nell'ambito di questo ampio quadro generale è difficile individuare in dettaglio le specifiche modalità di insediamento, che è verosimile siano state piuttosto complesse. Le evidenze disponibili dagli scavi e dalle foto aeree indicano per molti contesti varie fasi costruttive, che potrebbero essere riferibili tanto alla crescita continua nel tempo di singoli siti quanto a cicli di costruzione-abbandono-rioccupazione della medesima posizione topografica o, più probabilmente, ad entrambi i fattori.

Dunque, quale tipo di organizzazione sociale può essere ipotizzata per i villaggi trincerati? Se la numerosità degli insediamenti nella pianura del Tavoliere vide effettivamente una crescita durante il VI millennio a.C, con l'affermazione di insediamenti più grandi in un secondo momento rispetto a quelli di dimensioni minori, allora ci sarebbe la possibilità di riconoscere uno schema di sviluppo relativo ad una complessità crescente nell'organizzazione delle comunità in questo arco di tempo. Un tale schema di sviluppo è stato proposto da vari autori (Brown 1991; Jones 1987, pp.177-188), sulla base di modelli sociali che hanno come assunto di base: i) che la complessità sociale cresce effettivamente nel tempo e ii) che questo fenomeno è riflesso nell'organizzazione spaziale delle modalità di insediamento. Keri Brown (1991) ha favorito in particolare questa ipotesi, attribuendo la maggioranza dei villaggi più piccoli, relativi alle classi I e II di Jones (fino a 7 ettari), al Neolitico Antico e quelli di dimensioni maggiori (classi III e IV di Jones) al Neolitico Medio. Prendendo in esame cinque casi studio relativi ai 'grandi' insediamenti di Passo di Corvo (Jones, sito 198), Posta d'Innanzi (Jones, sito 193), Amendola (Jones, siti 184 e 185) e Masseria Bongo (Jones, sito 71) e quelli gemelli di Masseria Schifata (Jones, sito 19) e Masseria Palmori (Jones, sito 20), l'autrice sostiene l'esistenza di un processo di nucleazione degli insediamenti nel tempo, in cui quelli piccoli di tipo *homestead* del Neolitico Antico vennero sostituiti dai 'villaggi' del Neolitico Medio (figg. 4 e 5).

Una serie di ragioni ci spingono ad essere critiche verso questa analisi. Cominceremo con quelle che si possono definire ragioni 'negative', vale a dire l'assenza di dati archeologici che ci si aspetterebbe invece di avere se l'ipotesi di una nucleazione degli insediamenti fosse valida. La prima di queste si riferisce alla distribuzione dei siti nel territorio: se il processo di nucleazione ebbe effettivamente luogo ci si aspetterebbe di trovare modalità di distribuzione differenziate sia da un punto di vista cronologico che spaziale, con uno sviluppo degli insediamenti grandi successivo rispetto a quello dei piccoli e con la riduzione del numero di quest'ultimi con l'emer-

gere appunto di quelli grandi. Ci si aspetterebbe anche che i siti piccoli sopravvissuti al processo di nucleazione si distribuiscano poi attorno agli insediamenti maggiori, secondo uno schema che rifletta un certo grado di dipendenza economica. Un esempio tipico per un modello insediamentale di questo tipo è quello proposto da Robert McC. Adams per l'emergere dei centri protourbani nella Mesopotamia meridionale (Adams 1965, 1966, 1981). Qual è la situazione nel Tavoliere e in che modo è comparabile con questo modello classico di nucleazione degli insediamenti? I dati a disposizione non sono solidi, ma sembra che insediamenti molto grandi emergano in una fase più recente rispetto a quelli piccoli e medi e che ci sia stata una riduzione nel numero di siti piccoli nel tempo. Quindi, almeno nel Tavoliere settentrionale, dove ricade la maggior parte degli insediamenti grandi, sembra esserci stata una tendenza verso lo sviluppo di comunità demograficamente più ampie. Manca però qualunque elemento che indichi l'emergere di forme di gerarchia tra siti, come la disposizione spaziale di siti piccoli attorno a quelli maggiori che testimoni una loro dipendenza da questi, evidenza che ci si potrebbe aspettare se i siti grandi avessero avuto un ruolo di tipo '*central place*'. In sintesi, i dati a favore di una organizzazione territoriale gerarchica tra i siti sono scarsi se non addirittura nulli.

La seconda ragione 'negativa' si riferisce invece all'organizzazione interna degli insediamenti. Se gli insediamenti grandi fossero al centro di una organizzazione sociale di tipo gerarchico, dovremmo aspettarci che questi abbiano una organizzazione spaziale interna strutturata, ma non ci sono evidenze in tal senso. Alcuni dei siti maggiori sono caratterizzati da una notevole quantità di fossati a C, che però sembrano essere 'accalcati' nell'area dell'insediamento senza un ordine specifico (fig. 6). Ci sono talvolta spazi liberi dai fossati a C che potrebbero essere stati usati per attività 'pubbliche', ma è assente invece una distribuzione dei fossati a C secondo allineamenti o secondo cerchi concentrici definiti, così come non ci sono evidenze di percorsi definiti tra le varie parti dell'insediamento né di fossati o strutture maggiori in posizione centrale (nei casi dove le foto aeree mostrano fossati interni più grandi questi risultano essere nella maggioranza relativi ad una diversa fase cronologica, come nel caso di Passo di Corvo). In sostanza, gli insediamenti grandi somigliano a quelli piccoli: semplicemente hanno dimensioni molto maggiori. Sembra dunque che, sebbene questi grandi villaggi abbiano ospitato una popolazione più consistente di quelli piccoli, non ci siano prove che fossero basati su un tipo diverso di organizzazione sociale.

Un terzo tipo di evidenze mancanti per pensare ad una organizzazione sociale di tipo gerarchico sono quelle relative alle sepolture. Benché nei siti del Tavoliere vi siano sepolture individuali, collocate in una gamma di contesti diversi (fossati, fosse e altre posizioni all'interno degli insediamenti), nessuna di queste è accompagnata da corredi distintivi, un tratto che invece viene considerato indicativo dell'emergenza di una disuguaglianza sociale. Nell'Italia meridionale sepolture connotate da elementi di differenziazione appaiono nelle fasi successive del Neolitico Recente e Finale, per diffondersi più ampiamente poi nell'Eneolitico.

Quindi, cosa *stava* accadendo in termini sociali nel Tavoliere durante il Neolitico Antico e Medio?

Il nostro studio multi-scalare delle comunità neolitiche, condotto nell'ambito del *Tavoliere-Gargano Prehistory Project*, ci ha consentito di analizzarne in modo comprensivo la dimensione architettonica e la struttura sociale a questa sottesa (Hamilton, Whitehouse 2020, cap. 8).

La conclusione che abbiamo raggiunto è che la struttura degli insediamenti era di tipo frattale nella sua riproduzione, giacché aveva un modello che ripeteva sé stesso visibile nelle varie scale: dalla 'casa', all'area delimitata dal fossato a C, alla delimitazione esterna del villaggio. Questa riproduzione 'frattale' dello spazio architettonico può essere interpretata come 'nidificata', per avere un contenimento dello spazio concentrico e sequenziale: dalla micro-scala agli spazi delle comunità ai paesaggi regionali (fig. 7).

La nostra ricerca basata sull'archeologia sensoriale ha mostrato inoltre come ciascuno di questi spazi concentrici nel Tavoliere neolitico si correla con scale e parametri diversi della comunicazione umana. Per esempio, in termini di voce umana la casa si assocerebbe con conversazioni a bassa voce e la dimensione del fossato a C con conversazioni e dialoghi di tipo enfatico, mentre nell'area generale circoscritta dai confini del villaggio sarebbe stato necessario urlare per comunicare da un estremo all'altro. In termini di comunicazione visiva, invece, nel buio della casa poco poteva essere percepibile, gesti di piccola entità sarebbero stati visibili nell'area di un fossato a C, ma solo gesti ampi come l'agitare le braccia si sarebbero potuto cogliere da un estremo all'altro del villaggio. Che le zone qui delineate fossero reali e importanti per le comunità neolitiche e non solo astrazioni del nostro approccio di ricerca è dimostrato dal fatto che solo queste zone sono effettivamente delimitate da confini 'costruiti': i muri per le case, i fossati e gli argini nel caso sia dei fossati a C sia di quelli perimetrali dei villaggi. Qualunque sia stata la funzione pratica di queste strutture, esse demarcano l'importanza della transizione da una zona all'altra: zone che probabilmente ebbero caratteristiche sensoriali differenti e dunque erano collegate verosimilmente ad abitudini e comportamenti diversi.

Per quanto riguarda le caratteristiche sensoriali delle varie zone delineate (illustrate graficamente nelle figg. 8, 9 e 10) è necessario porre l'accento sul fatto che queste sono state identificate sulla base della combinazione tra dati editi e quelli derivanti da numerosi esperimenti condotti sul campo. Questi ultimi hanno previsto l'analisi della percezione dei diversi sensi separatamente, per stabilire da quale distanza fosse possibile compiere le seguenti azioni: vedere particolari elementi, udire suoni, percepire odori ecc. Una definizione della nostra metodologia è stata pubblicata negli Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria–Protostoria–Storia della Daunia (Hamilton, Whitehouse 2018; v. anche Hamilton, Whitehouse 2006a, 2006b, 2020, cap. 4)). Nel presente contributo i vari sensi, analizzati separatamente, sono considerati in modo integrato tra loro per identificare le specifiche combinazioni sensoriali che caratterizzano ciascuna zona spaziale.

La zona più interna, quella della casa (fig. 8), offriva probabilmente una sorta di 'bozzolo' sensoriale, in gran parte, anche se non del tutto, isolato dall'esterno. La visibilità era verosimilmente scarsa, data l'assenza di illuminazione esterna e la presenza di fumo, quindi gli altri sensi divenivano predominanti: il *suono* delle conversazioni, del pianto dei bimbi, del russare, del respirare, delle piccole attività domestiche; l'*odore* dei corpi, del cibo, dei vestiti e dell'arredamento; la *sensazione tattile* dei corpi, dei vestiti, dell'arredamento, dei contenitori in ceramica e degli strumenti in pietra e in legno. La penetrazione di luce e suoni dal mondo esterno era probabilmente scarsa, anche se alcuni suoni esterni erano forse percepibili attraverso le pareti di fango e paglia, come conversazioni tenute nei pressi della casa o urla più lontane, il pianto dei bimbi, la pioggia che batteva sul tetto.

Per la scala successiva, quella dell'area interna ai fossati a C (fig. 9), la luce del giorno poteva offrire condizioni ideali per svolgere molte delle attività domestiche e manufatti come la ceramica dipinta con colori brillanti potrebbero essere stati considerati un vantaggio. In termini di segnali sociali, gli individui potevano essere identificati e compresi attraverso piccoli gesti fisici e dettagli del vestiario come la forma, il colore e la consistenza. In termini sonori, il rumore generato interno all'area probabilmente dominava: conversazioni, pianto dei bimbi e suoni relativi ad attività come la preparazione/cottura di cibi e la realizzazione di manufatti. I suoni che penetravano dall'esterno del fossato a C potrebbero aver incluso il latrato dei cani, urla e grida dalle aree degli adiacenti fossati a C. Gli odori all'interno dell'area includevano probabilmente quelli di cucina, come il pane che cuoce o la carne che arrostisce, mentre dall'esterno potevano provenire gli odori emanati dal gregge di pecore nelle vicinanze o dei depositi di sterco conservati nei fossati del villaggio (testimoniati dalle analisi micromorfologiche dei sedimenti dei fossati).

La scala successiva arriva fino alla delimitazione relativa ai fossati perimetrali del villaggio e comprende gli spazi aperti tra i vari fossati a C, che in questa ipotesi sono considerati come pubblici ed utilizzabili da tutti i membri della comunità (fig. 10). Quest'area generale poteva essere facilmente percorsa lungo il suo perimetro o facilmente attraversata, anche nel caso dei siti più grandi; la comunicazione visiva era probabilmente possibile tra il centro e la periferia sulla base di ampi movimenti delle braccia e i singoli individui potevano essere identificati tramite vestiti colorati o cappelli dalla foggia particolare, tranne nel caso dei villaggi di dimensioni molto grandi. Le grida potevano essere udite nella maggior parte dei casi, mentre le conversazioni enfatiche e il suono delle attività domestiche provenienti dalle aree interne ai fossati a C potevano essere udite solo dagli spazi vicini ai fossati a C stessi. L'odore dello sterco conservato nei fossati e degli animali domestici, se tenuti all'interno del villaggio, doveva essere presente e percepibile in modo variabile a seconda delle condizioni dei venti.

Allontanandosi ancora, al di fuori della delimitazione del villaggio c'è quello che abbiamo definito come "territorio di pertinenza" (fig. 11), nell'ambito del quale ve-

rosimilmente venivano coltivate le messi, fatti pascolare gli animali e ci si approvvigionava di acqua e altre risorse. Stando in questa zona, ampia fino a circa 1 km dal sito, era visibile il sito stesso e i suoni più forti erano udibili, come quelli prodotti da un tamburo in legno (semantron).

A questo punto dobbiamo tornare alla domanda: quale era la base sociale di questa organizzazione e replicazione degli spazi? Noi pensiamo che fosse basata sulla famiglia nucleare o estesa. La nostra proposta è che ci fosse una stretta relazione tra le aree dei *compound* delimitate dai fossati a C, probabilmente occupate da piccoli gruppi di parentela, e le più ampie delimitazioni dei 'villaggi', data la similitudine nella forma dei rispettivi confini. Jon Morter e John Robb, osservando proprio questa similitudine, hanno ipotizzato che possa indicare "l'idea della struttura dei gruppi interni alla comunità come isomorfa, su scala minore, rispetto il villaggio" (Morter, Robb 1998: 87)[1]. Lo stesso concetto può funzionare anche all'inverso: il villaggio sarebbe isomorfo alla delimitazione dell'area domestica (il fossato a C) e, in questo senso, essere la traccia materiale di un'ideologia basata sulla natura non-gerarchica della società, anche nel caso dei villaggi più grandi. In sostanza il villaggio potrebbe essere stato concepito, di base, come una grande famiglia. Se l'isomorfismo della delimitazione dello spazio 'domestico' e di quella del villaggio fosse l'espressione simbolica della struttura sociale, questo potrebbe spiegare anche l'importanza della realizzazione dei fossati per le società neolitiche del Tavoliere: lo sforzo quasi ossessivo posto nel loro scavo potrebbe essere collegato alla preoccupazione di preservare questa forma di organizzazione sociale egalitaria.

A nostro parere, la distribuzione architettonica degli spazi e il loro uso nel Tavoliere neolitico indicano un 'egalitarismo espansivo', un modo di concretizzare la riproduzione della società che permette una certa densità di popolazione (e la sua espansione) attraverso il proliferare dell'utilizzo di nuovi spazi e la possibilità di stabilire villaggi *sia* molto grandi *sia* piccoli. In questo scenario l'aumento del tessuto demografico non sempre ha come esito lo sviluppo di fossati perimetrali molto ampi, ma talvolta consiste in una serie di villaggi sovrapposti o concatenati l'uno all'altro in una fila che, nel loro insieme, potrebbero aver ospitato una popolazione ampia come quella dei villaggi molto grandi (fig. 12). Nell'ambito di questo quadro generale vi sono variazioni morfologiche degli insediamenti riconoscibili su base regionale, come la numerosa presenza di villaggi grandi nel Tavoliere settentrionale, la concentrazione di quelli piccoli e medi lungo la valle del Celone e i nuclei di insediamenti piccoli nell'area di Cerignola nel Tavoliere occidentale. Non c'è una chiara correlazione topografica rispetto a questa variabilità regionale, piuttosto si può pensare che una norma condivisa unita ad un certo grado di variabilità regionale nel Tavoliere neolitico consentirono una struttura adattiva flessibile dell'espansione neolitica.

[1] Nella versione originale: "*a structural understanding of the smaller group as isomorphic with the village on a smaller scale*".

Queste conclusioni e una nuova interpretazione basata sull'egalitarismo espansivo' mettono in luce l'importanza di lavorare tenendo conto di diverse dimensioni spaziali e di analizzare su scala regionale ampia i parametri sensoriali umani e le dinamiche sociali.

BIBLIOGRAFIA

ADAMS R. McC 1965. *Land behind Baghdad: A history of settlement on the Diyala plains*, Chicago.
ADAMS R. McC 1966. *The evolution of urban society: Early Mesopotamia and prehispanic Mexico*, Chicago.
ADAMS R. McC 1981. *Heartland of Cities*, Chicago.
BROWN K. 1991. *Settlement distribution and social organisation in the Neolithic of the Tavoliere, Apulia*, in HERRING, E.,WHITEHOUSE, R.,WILKINS, J., a cura di, *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power, parti*, pp. 9-25.
CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004. *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, Foggia.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R. (con BROWN K., COMBES P. HERRING E., SEAGER THOMAS M.) 2006a. *Phenomenology in Practice: towards a methodology for a 'subjective' approach*, European Journal of Archaeology 9 (1), pp. 31-71.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R. 2006b. *Three senses of dwelling: beginning to socialise the Neolithic ditched villages of the Tavoliere, southeast Italy*, Journal of Iberian Archaeology 8, pp. 159-184.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R. 2018. *Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica.* Atti 38° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 151-166.
HAMILTON S., WHITEHOUSE R. 2020. *Neolithic Spaces. Vol. 1. Sensory and Social Landscapes of the First Farmers of Italy*, London.
JONES J.D.B. 1987. *Apulia, Vol. 1. Neolithic Settlement in the Tavoliere,* London.
MORTER J., ROBB J. 1998. *Space, gender and architecture in the southern Italian Neolithic*, in WHITEHOUSE R. D., a cura di, *Gender and Italian Archaeology. Challenging the Stereotypes*, London, pp. 83-94.
ODETTI G. 1975. *Foto aerea e villaggi neolitici del Tavoliere*, Atti del Colloquio sulla Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, pp. 134-136.
ROBB J. 2007. *The Early Mediterranean Village. Agency, Material Culture, and Social Change in Neolithic Italy*, Cambridge.
SEAGER THOMAS M. 2020. *Neolithic Spaces. Vol. 2. The Bradford Archive of Aerial Photographs*, London.
TINÉ S. 1983. *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.

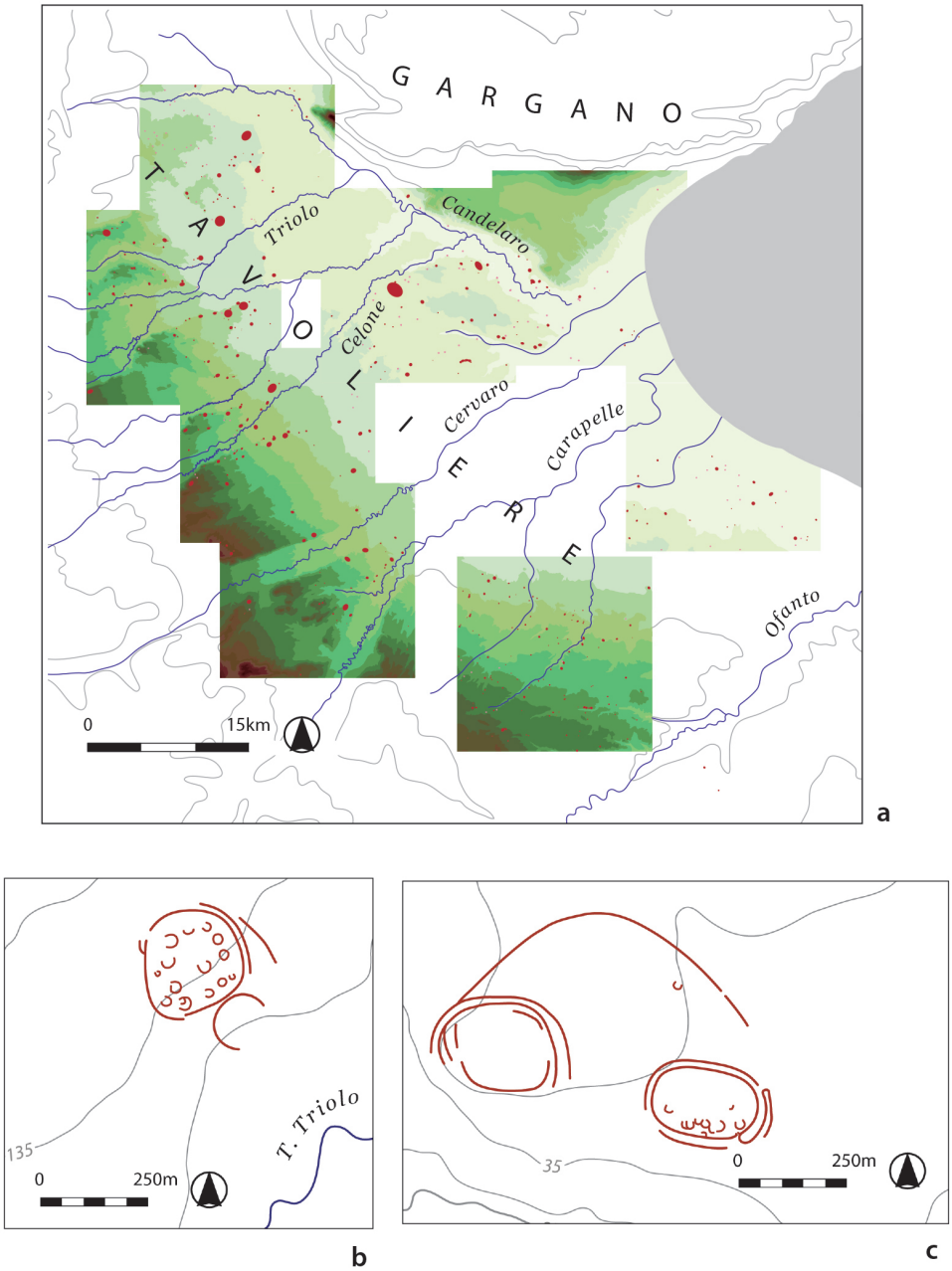


Fig. 1 – a) Distribuzione generale dei siti nel Tavoliere e pianta dei siti di b) La Panetteria I (Jones sito 1) e c) Stazione di Amendola I e II (Jones siti 184 and 185) (mappatura e disegno di Mike Seager Thomas).

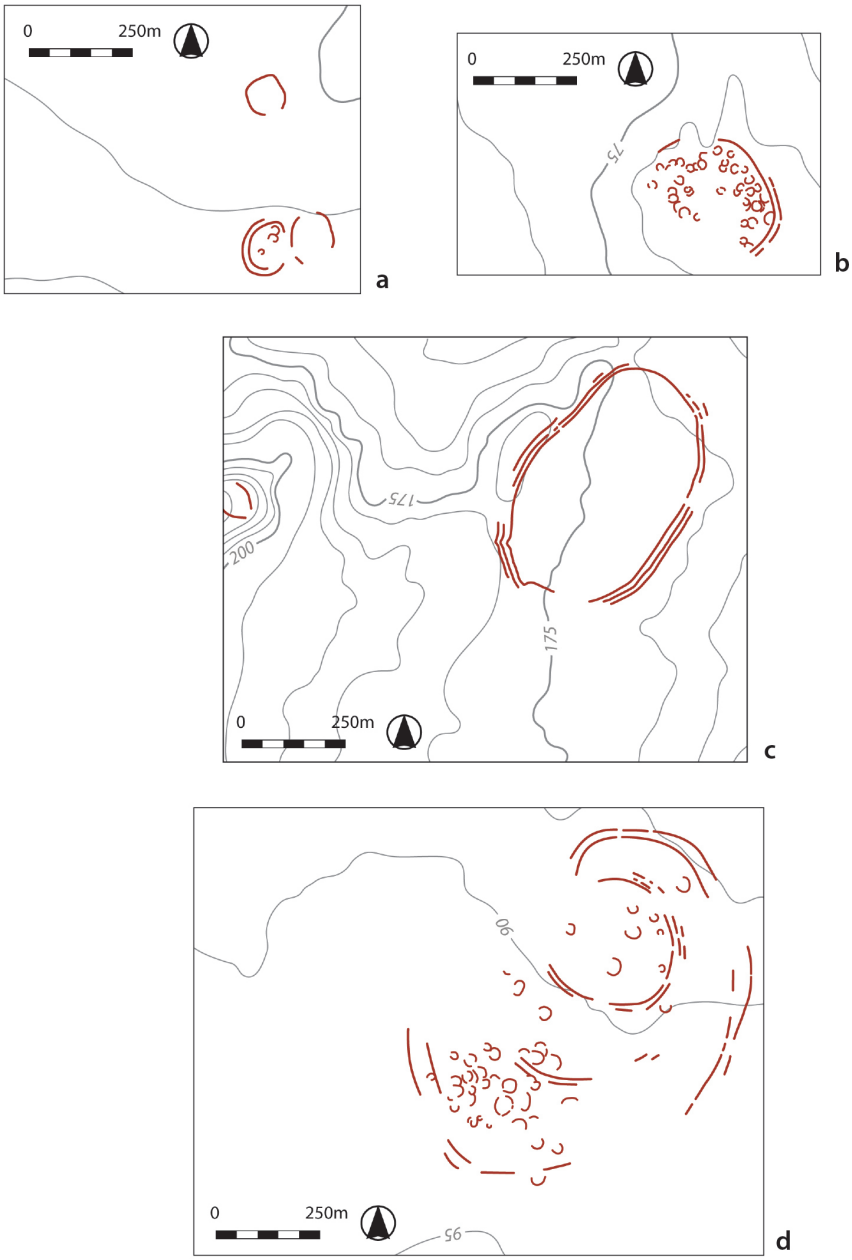


Fig. 2 – Piante di siti di diversa grandezza: a) Pozzo Terraneo (Jones siti 121 and 122); b) Masseria Santa Giusta (Jones sito 218); c) Masseria Bongo (Jones sito 71); d) Masseria Fragella (Jones sito 39).

Table 8. *Land Use Needs and Possible Population Levels with Selected Neolithic Economies*

	Pure Hunter–Gatherer	Pure Herder	Pure Farmer	Equally Mixed	Mixed Forager Farmer	Mixed Farmer-Herder	Intensified Herder	Mostly Farmer
% reliance on crops	0	0	100	33.5	40	48	28	65
% reliance on herds	0	100	0	33.5	10	48	68	25
% reliance on gathered plants	50	0	0	16.5	25	3	3	5
% reliance on hunted game	50	0	0	16.5	25	1	1	5
Total land needs for group of 50 people (km^2)	64.32	21.3	0.41	21.23	32.16	10.22	14.48	6.43
Ideal site spacing for groups of 50 people	9.05	5.21	0.72	5.2	6.4	3.61	4.29	2.86
Maximum possible population density (people/km^2)	0.78	2.35	121.95	2.36	1.55	4.89	3.45	7.77
Maximum possible population Lipari (38 km^2)	30	89	4,634	90	59	186	131	295
Maximum possible population Bova study area (132 km^2)	103	310	16,098	311	205	646	456	1,026
Maximum possible population Malta and Gozo (316 km^2)	246	742	38,537	744	491	1,545	1,091	2,456
Maximum possible population Tavoliere (4500 km^2)	3,498	10,563	548,780	10,600	6,996	22,007	15,534	34,981
Maximum possible population Italy (301225 km^2)	234,161	707,101	36,734,756	709,579	468,322	1,473,127	1,039,854	2,341,612

Note: Estimates consider caloric needs of subsistence only, and treat all land as inhabitable; they should be treated as maxima rather than realistic estimates. Archaeological evidence suggests that typical Neolithic economy is "mostly farmer."

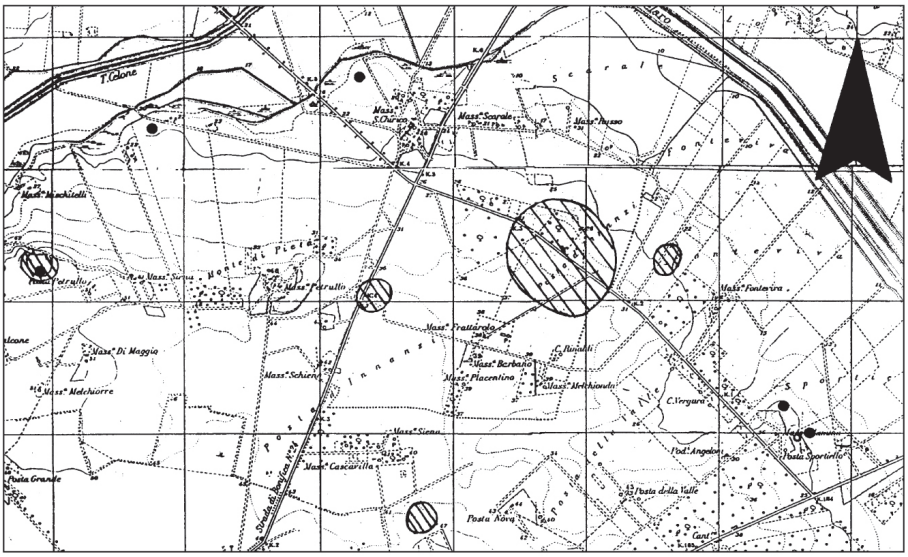
Source: Robb and Van Hove 2003.

Fig. 3 – Tabella relativa alla stima del territorio utilizzato per i diversi fabbisogni e della densità demografica a seconda delle diverse tipologie di economia neolitica (da Robb 2007: p.101, Tab. 8).

Number	Name	Grid Ref	Phase	Class
197 T	Campo dei Fiori	509016	Early	I
196	Torre di Lama	522018	-	I?
200 T	Masseria Fuoco d'Angelone	535999	Early	I?
181 T	Masseria Gorgolione	508977	Early	I
255	Posta Campanella	490959	-	I
AP	Masseria Donadone	515995	-	I
T	Coppa Garofalo	489001	Early	-
T	Fredella 13	491007	Early	-
T	Podere 42	509019	Early	-
T	Podere 36	523023	Early	-
T	Masseria Torre di Lama	531016	Early	-
T	Masseria Conchia Vacchetta	499978	Early	-
T	Podere ONC 14/15	515978	Early	-
AP	Podere Fredella 8	513007	Early	I

b

Fig. 4 – a) Localizzazione del villaggio di Passo di Corvo (Jones sito 198) e distribuzione dei siti nel territorio circostante; b) tabella relativa ai siti del Neolitico antico (da Brown 1991, pp.12-13).



a

Number	Name	Grid Ref	Phase	Class
192 T	Fonteviva	594034	Early	I
194 T	Masseria Cascavilla	578014	Early	I
195 T	Masseria Petrullo	574031	Early	I
AP T	Posta Petrullo	549033	Early	I
T	Petrullo - San Chirico	558047	Early	-
T	San Chirico	573047	Early	I
T	Masseria Flamma	605022	Early	-
T	Masseria Flamma II	606020	Early	-
C & M	Masseria Flamma (10)	606019	Early	-
C & M	Masseria Capo di Lupo (4)	541029	Early	-
C & M	Petrullo (6)	546034	Early	I
C & M	Masseria Caracciolo (12)	617013	Early	-

b

Fig. 5 – a) Localizzazione del villaggio di Posta d'Innanzi (Jones sito 193) e distribuzione dei siti nel territorio circostante; b) tabella relativa ai siti del Neolitico antico (da Brown 1991, pp.14-15).

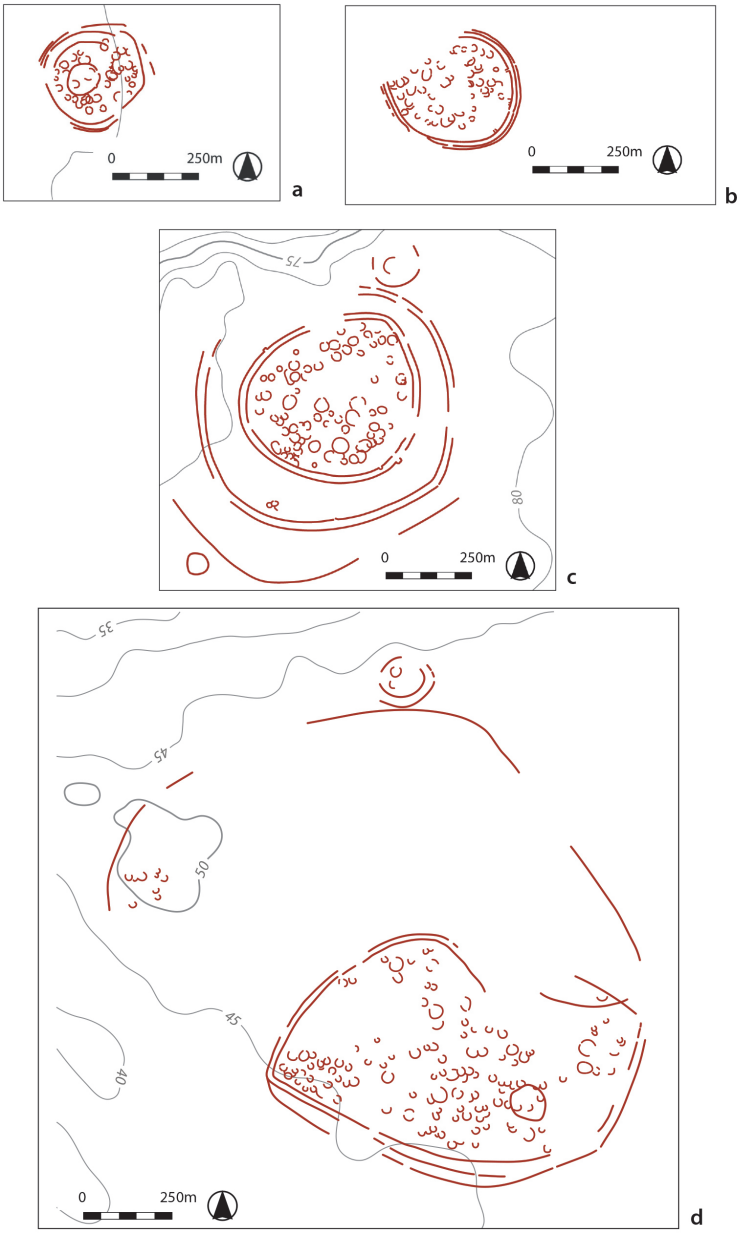


Fig. 6 – Piante relative a insediamenti con numerosi fossati a C: a) Posta Villana (Jones sito 26); b) Castiglione III (Jones sito 172); c) Masseria Schifata (Jones sito 19); d) Passo di Corvo (Jones sito 198) (mappatura e disegno di Mike Seager Thomas).

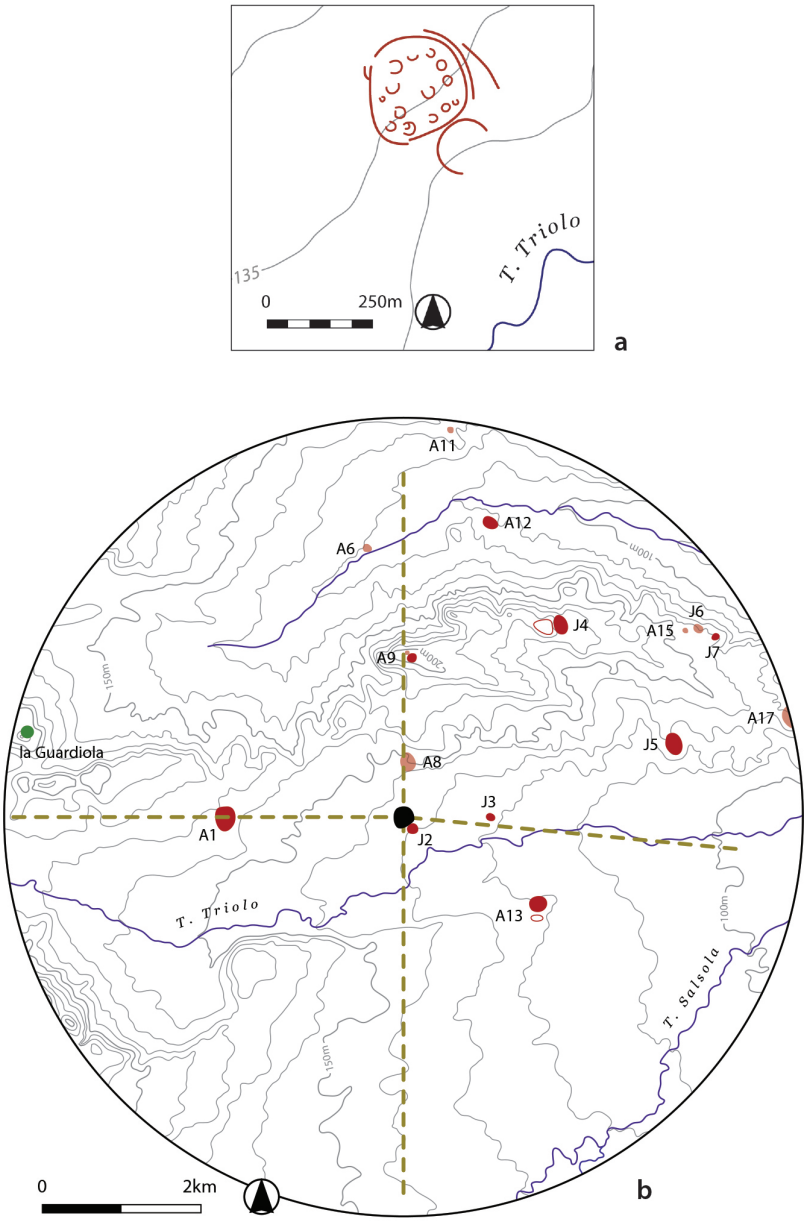


Fig. 7 – L'insediamento di La Panetteria I (Jones sito 1) con illustrazione della 'nidificazione'; a) zone 1-3, casa (invisibile sulla pianta), fossato a C e villaggio; b) zona 4 'il territorio di pertinenza' del villaggio.

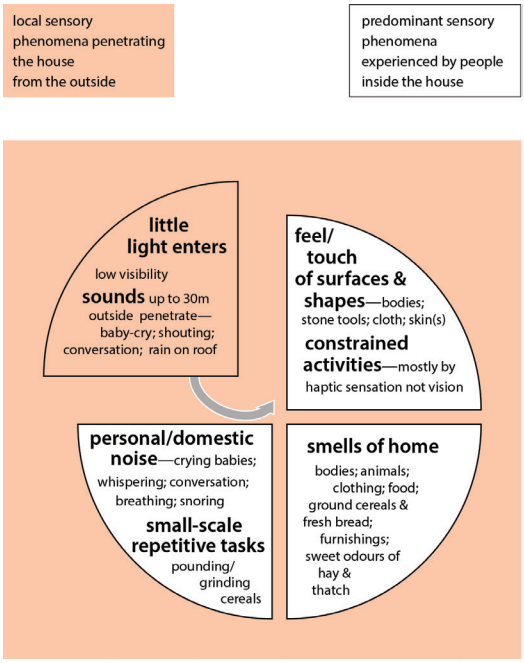


Fig. 8 – L'ambiente sensoriale della casa.

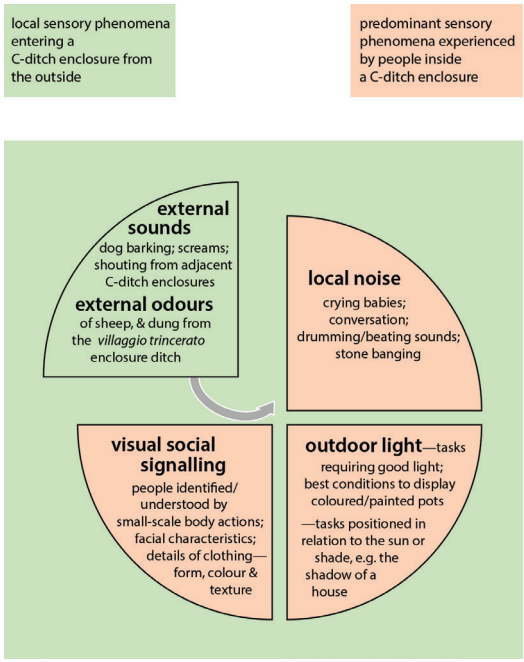


Fig. 9 – L'ambiente sensoriale del fossato a C.

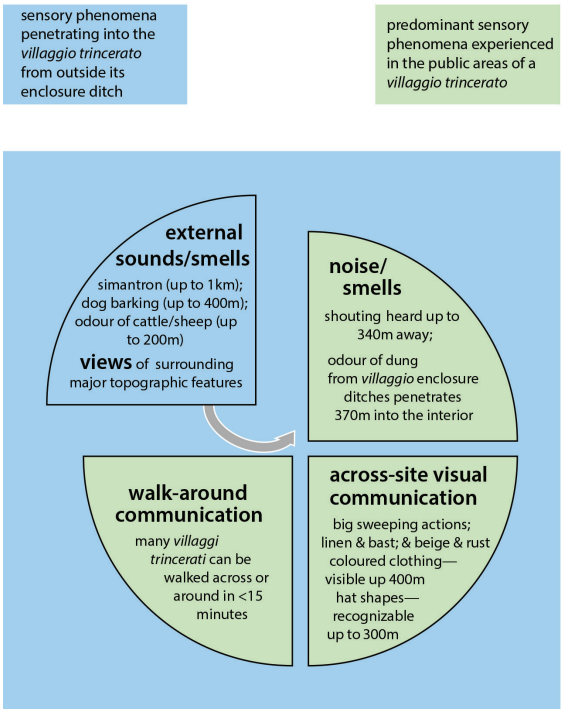


Fig. 10 – L'ambiente sensoriale del villaggio.

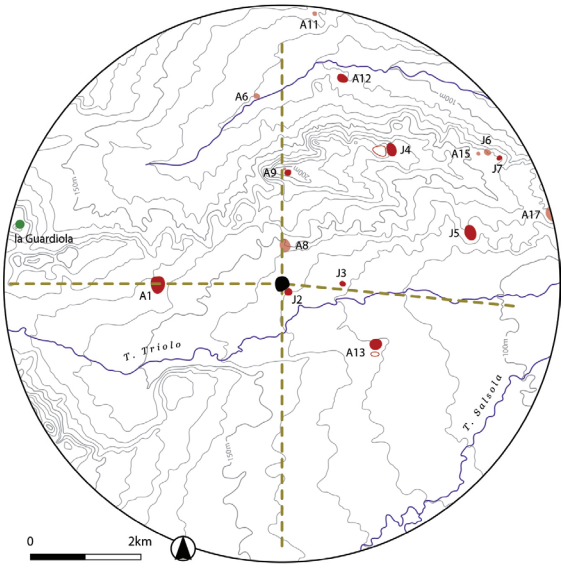


Fig. 11 – Il 'territorio di pertinenza' di Masseria La Quercia (Jones sito 72).

Fig. 12 – Siti allineati in una catena: a) Scaramella di S. Vito (Jones sito173); b) Marana di Fontanafigura (Jones siti 136–139) (mappatura e disegno di Mike Seager Thomas).

Indice

Armando Gravina, Eugenia Isetti, Giuliva Odetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Modalità di occupazione neolitica nel Tavoliere nei dati delle ricognizioni di superficie di Santo Tiné: work in progress . . . . . pag. 3

Italo M. Muntoni, Anna M. Tunzi, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Francesco M. Martino, Tania Quero
Sistemi insediativi tra Neolitico ed età del Rame nel Subappennino daunio meridionale, tra Ofanto e Cervaro . . . . . » 25

Armando Gravina
Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli . . . . . » 45

Roberto Filloramo, Armando Gravina, Italo Maria Muntoni
Tra il Fortore e le pendici occidentali del Gargano: nuove indagini insediamentali dal Neolitico all'antica Età del Bronzo. . . . . » 93

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Paesaggi sociali del Tavoliere neolitico: gerarchia o egalitarismo espansivo? . . . . . » 119

Eugenia Isetti, Luigi Coppolecchia, Nicola Leone, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto . . . . . » 137

Italo Maria Muntoni, Domenico Oione, Giorgia Aprile, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Milena Saponara
Evidenze insediative di facies Palma Campania in relazione ai livelli di "Pomici di Avellino" nei territori di Deliceto e di Orsara di Puglia (Subappennino daunio, Foggia) . . . pag. 151

Alberto Cazzella, Giulia Recchia, Enrico Lucci
Il paesaggio intorno a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 173

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it